

Contesti economici territoriali e domanda e offerta di lavoro in agricoltura

1 – INTRODUZIONE

Esiste una pluralità di approcci al tema del lavoro in agricoltura. In primo luogo è possibile guardare al problema dal punto di vista strutturale, cercando di rintracciare nell'evoluzione quantitativa e qualitativa del lavoro impiegato l'influenza di una serie di fenomeni "generali" che interessano il settore, quali il suo ridimensionamento produttivo nell'ambito del sistema economico, le economie di dimensione, la specializzazione produttiva, l'innovazione, la terziarizzazione, nonché l'evoluzione demografica e culturale delle famiglie connesse alle aziende del comparto.

Su quest'ultimo nesso vi è un'ampia letteratura che esamina il problema della scelta dei componenti la famiglia agricola di prestare o meno lavoro in azienda. In questo quadro il legame tra il lavoro agricolo ed il contesto locale assume una certa rilevanza in quanto questa scelta risulta influenzata da fattori "interni" all'azienda (capacità di produrre reddito, etc.) e fattori "esterni" ad essa, tra i quali ovviamente le condizioni del mercato del lavoro "prossimale" (tassi di disoccupazione e di occupazione, etc.).

Si tratta di approcci che si sono rivelati molto efficaci nelle situazioni di transizione, ma che cominciano probabilmente a mostrare alcuni limiti nelle circostanze attuali, specie nei paesi sviluppati, dove i fenomeni centrali e interagenti sembrano essere la crescita degli occupati dipendenti (Findeis 2002) e naturalmente il "massiccio" impiego di forza lavoro immigrata.

Il primo fenomeno sembra ricollegabile, sulla base di motivazioni culturali oltre che strutturali, ad una attenuazione del legame tra famiglia e azienda. Sulla seconda

*Corrado Ievoli è Professore di Economia Agroalimentare presso l'Università del Molise; Maria Carmela Macrì lavora presso l'Istituto Nazionale di Economia Agraria. Il presente testo è frutto di un lavoro comune; comunque il prof. Ievoli ha redatto i paragrafi 1, 2 e 5, e la dott.ssa Macrì le parti rimanenti. Il lavoro si è giovato dei commenti del coordinatore e dei partecipanti al Gruppo di lavoro SIDEA "Occupazione e politiche del lavoro in agricoltura", che si ringraziano, anche se la responsabilità del contenuto rimane esclusivamente degli autori.

questione vi è un'ampia letteratura finalizzata a descrivere e motivare tale impiego, letteratura che ovviamente non si pretende di riassumere in questa sede, ma dalla quale è opportuno trarre qualche ipotesi di lavoro.

In primo luogo va ricordato che in una prima fase la presenza degli immigrati nei paesi avanzati è stata fortemente riconnessa proprio alla domanda di lavoro agricolo (pull effect). L'agricoltura in tali contesti rappresentava infatti il cardine di una sorta di "porta girevole" che vedeva l'immigrato passare direttamente dall'agricoltura del proprio paese a quella del paese ospitante, per poi o tornare a casa dopo aver messo da parte dei risparmi o eventualmente cercarsi un altro lavoro in ambito non agricolo nel paese suddetto.

Successivamente hanno acquisito importanza i fattori di spinta (push) nell'ambito dei quali l'immigrato persegue un progetto migratorio che per essere realizzato ha bisogno di una serie di condizioni, una delle quali è ovviamente innanzitutto quella di entrare in qualche modo in un paese a più elevato livello di sviluppo e nel quale è possibile rimanere (anche in clandestinità) e trovare delle opportunità di sopravvivenza, per poi cercare di integrarsi, anche formalmente, nella struttura sociale dello stesso o di un altro paese avanzato. In questa prima fase vi è dunque ampia disponibilità da parte degli immigrati ad accettare forme di occupazione sommerse e/o precarie nei settori e nelle aree territoriali dove queste sono possibili. Per una serie di motivi l'agricoltura è uno di questi settori, ma non il solo; nel caso italiano ad esempio molte opportunità del genere sono presenti anche nell'edilizia e nei servizi alla persona.

L'agricoltura si inserisce quindi in modo molto complesso nei percorsi occupazionali degli immigrati, potendo rappresentare una occasione di impiego stabile e "formalizzato", ma anche in moltissimi casi una delle diverse forme di lavoro precario e temporaneo (e spesso anche malsicuro e sottopagato) possibili. Molto dipende dal contesto nel quale tale rapporto di lavoro si realizza, ove la specificità va riferita soprattutto alla situazione del mercato del lavoro locale, che a sua volta risulta espressione delle condizioni economiche e sociali complessive dell'area (legalità, partecipazione sociale, etc.).

Risulta quindi necessario interpretare l'impiego del lavoro agricolo alla luce degli elementi fin qui richiamati considerando congiuntamente l'influenza dei fattori di

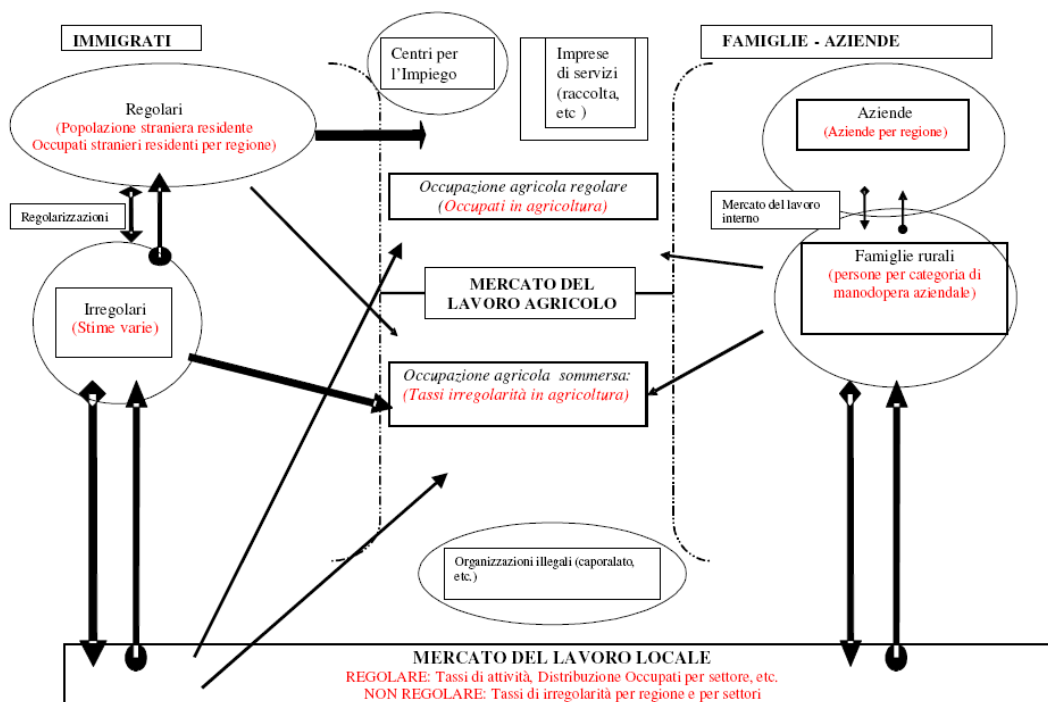
domanda e di quelli di offerta, in modo da migliorare la comprensione del fenomeno e da avviare la costruzione di appropriati modelli di carattere quantitativo.

Nel presente lavoro si intende in primo luogo presentare uno schema interpretativo (di natura qualitativa) capace di tenere conto dei suddetti elementi e individuare le fonti statistiche in grado di fornire adeguate informazioni in proposito. Successivamente, si propone una sintetica esplorazione di alcune delle relazioni individuate con riferimento alla realtà italiana, o meglio, date le forti differenze socio-economiche territoriali che la caratterizzano, a quella delle regioni italiane.

2 – UNO SCHEMA INTERPRETATIVO

Nella Figura 1 viene sintetizzato lo schema proposto che cerca di schematizzare i diversi attori e le diverse relazioni che identificano il mercato del lavoro agricolo e regolano l'impiego di tale fattore nel settore.

FIG. 1 – *Ipotesi di funzionamento del mercato del lavoro agricolo*



Al lato destro della figura sono collocate le aziende agricole che esprimono la domanda,

ma che con parte del lavoro aziendale producono anche una parte di offerta, costituita dalla forza lavoro della famiglia che può essere veicolata sul segmento formale o informale del mercato del lavoro agricolo oltre che del mercato del lavoro relativo ad altri settori.

Dall'altro lato vi sono gli immigrati presenti sul territorio, alcuni in maniera regolare, altri in maniera clandestina, che periodicamente si avvalgono delle regolarizzazioni. I regolari possono lavorare in agricoltura in maniera regolare o in maniera sommersa, mentre ovviamente i clandestini possono lavorare solo in maniera irregolare.

Il mercato rappresenta una sorta di membrana "attiva" (in senso biologico) nell'ambito della quale altri attori "facilitano" l'occupazione di tale forza lavoro sia sul versante regolare (istituzioni pubbliche e attori privati), che irregolare, attraverso procedure di natura istituzionale e/o sviluppate autonomamente dagli operatori.

La dimensione regolare o sommersa del lavoro agricolo dipende in buona parte dalle caratteristiche del mercato del lavoro locale, sia in termini economici che socio-culturali (ad es. struttura dell'occupazione per settore, importanza e funzioni delle attività sommerse, etc.).

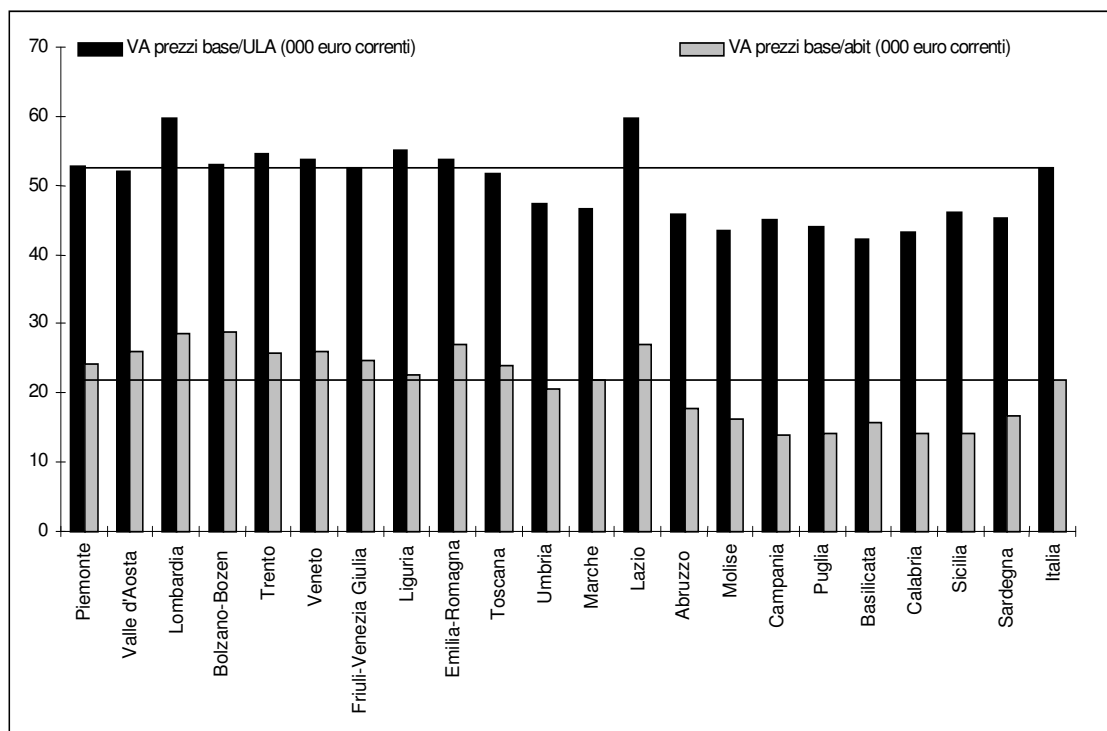
Nei box riferiti ai diversi attori sono anche indicate le diverse tipologie di dati ai quali è opportuno fare riferimento per quantificare i fenomeni su scala (quantomeno) regionale; ad esempio come indicatori della situazione del mercato del lavoro locale oltre agli usuali tassi di occupazione, disoccupazione, etc. è opportuno considerare anche i tassi di irregolarità calcolati dall'Istat nell'ambito della contabilità nazionale.

3 – SISTEMI ECONOMICI REGIONALI E OCCUPAZIONE

E' noto che la realtà italiana mostra notevoli difformità a livello regionale che, al di là delle più complesse articolazioni, trovano una rappresentazione ancora tutto sommato accettabile nel cosiddetto dualismo tra nord e sud. E' noto altresì che esiste una amplissima letteratura che si è occupata di qualificare e quantificare detto dualismo, in primo luogo in termini di diversità nella specializzazione produttiva, sbilanciata nelle regioni meridionali verso settori maturi e a basso valore aggiunto. E' stato altresì osservato che la diversa dinamica delle produttività, sulla quale grava la scarsa

accumulazione di capitale, tende a perpetrare tali differenze¹. La più lenta dinamica della produttività influisce sfavorevolmente sul reddito prodotto e conseguentemente su quello distribuito, come emerge nella Figura 2, nella quale è possibile osservare che nelle regioni meridionali la più bassa produttività media si riflette in un più basso livello del reddito pro-capite.

FIG. 2 - Valore aggiunto a prezzi di base per Ula e per Abitante - Anno 2005



Fonte: elaborazioni su dati Istat contabilità regionale 2005 e Forze di lavoro media 2005

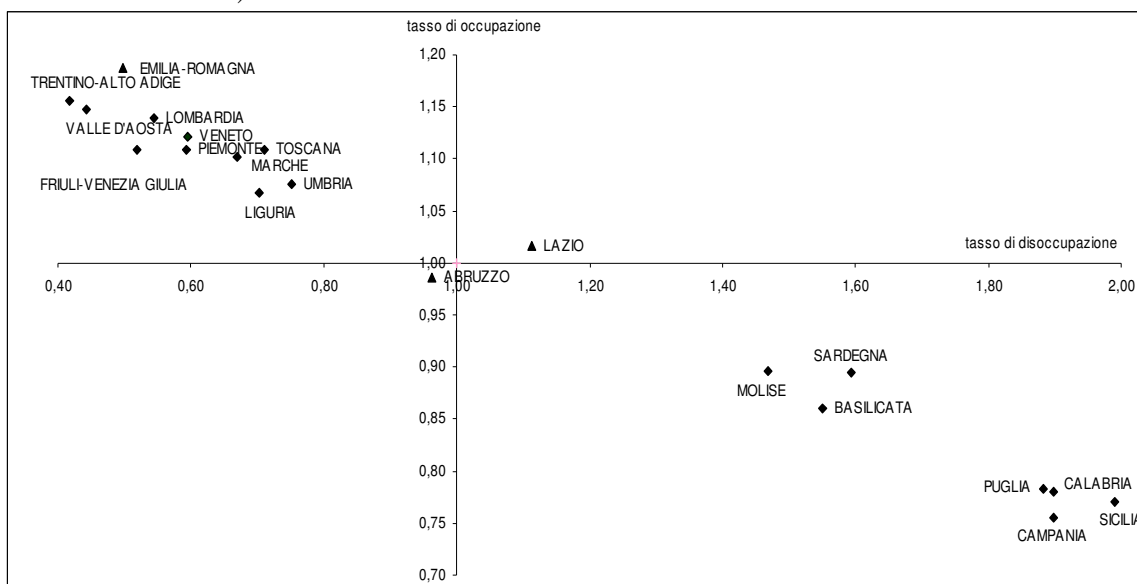
Naturalmente non si intende in questa sede affrontare il tema delle ragioni che spiegano il diverso grado di sviluppo economico che caratterizza le aree del nostro Paese, quanto sottolineare il fatto che le divergenze che caratterizzano la realtà economica italiana a livello regionale non possono non riflettersi pesantemente sulle caratteristiche e le dinamiche del mercato del lavoro². A questo proposito si può in primo luogo esaminare

¹ Secondo la Sveziz (rapporto 2007) nel 2006 gli investimenti per abitante al Sud sono stati poco più del 64% di quelli realizzati nel Centro-Nord.

² Un altro importante elemento di divergenza tra macroaree del Paese ad esempio è la diversa apertura al commercio internazionale. A parte infatti i cosiddetti "settori di scala", come alcuni comparti della chimica, il peso del Mezzogiorno sulle esportazioni italiane mediamente continua ad essere inferiore alla sua incidenza economico: nel 2005 la porzione di esportazioni provenienti dal Mezzogiorno (11,3%) è stata circa la metà della sua porzione di valore aggiunto (23,6%).

la capacità complessiva del mercato del lavoro di assorbire manodopera a livello regionale considerando le combinazioni di tassi di occupazione e di disoccupazione delle regioni italiane, presi come rapporto rispetto al corrispondente valore medio italiano. Tali combinazioni vengono presentate nella Figura 3, nella quale si osserva che – a parte qualche eccezione - le regioni tendono a collocarsi nel I o nel III quadrante. In particolare nel III quadrante, quello cioè caratterizzato da un tasso di disoccupazione superiore alla media nazionale e da un tasso di occupazione è inferiore alla media nazionale, si trovano solo regioni del Mezzogiorno.

FIG 3 - Tassi di occupazione e di disoccupazione a livello regionale (numeri indice; base= media italiana 2006)



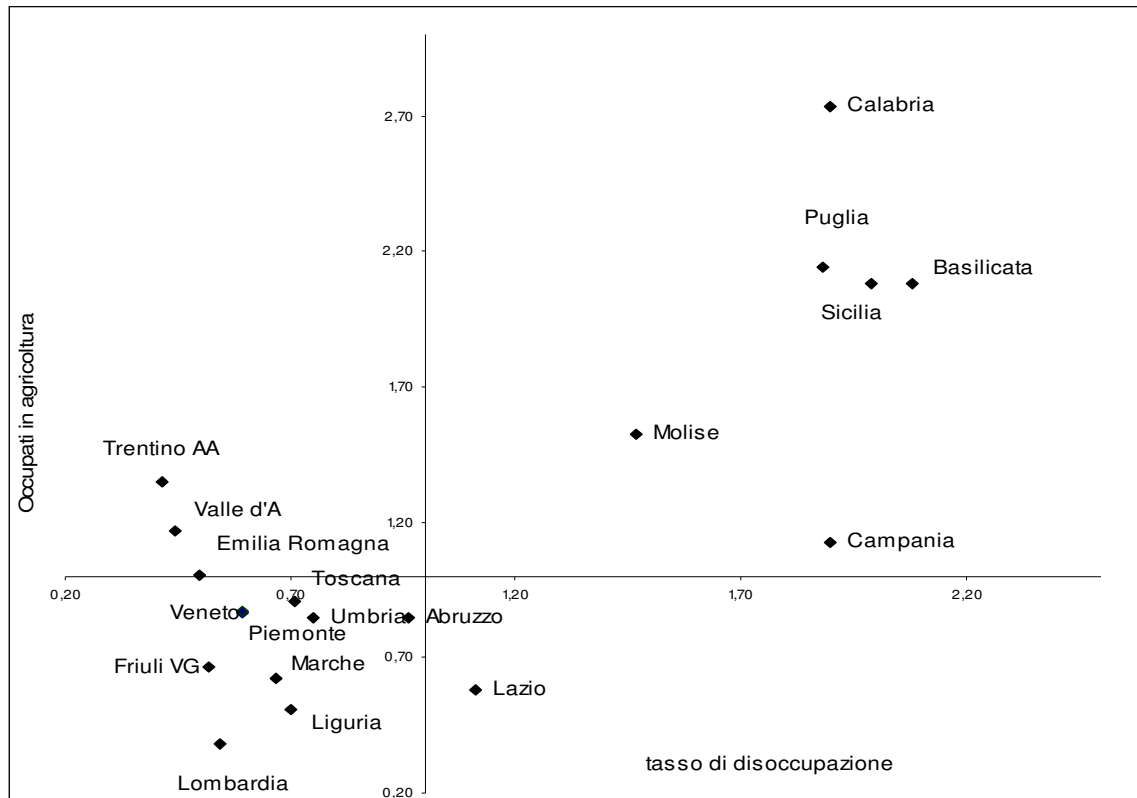
Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro, media 2006

Il grafico evidenzia chiaramente le regioni dove il mercato del lavoro presenta le peggiori opportunità (Campania, Sicilia, Calabria e Puglia) e, di contro, quelle caratterizzate dalle migliori performance occupazionali (Trentino, Emilia Romagna, Lombardia).

Prime indicazioni sul ruolo dell'agricoltura nei diversi mercati del lavoro regionali possono essere tratte esaminando la relazione esistente tra disoccupazione e peso dell'agricoltura sull'occupazione totale, relazione che viene proposta nella successiva Figura 4. Come è evidente non è possibile rilevare una relazione sistematica tra questi due indicatori; infatti il coefficiente di correlazione calcolato sui valori dei tassi di disoccupazione e percentuale di occupati in agricoltura di tutte le province italiane

risulta piuttosto basso (0,50). Contrariamente a quello che si osserva nelle regioni settentrionali, però, in quelle meridionali la maggiore incidenza dell'occupazione agricola su quella totale risulta più decisamente associata ad un tasso di disoccupazione superiore alla media nazionale.

FIG. 4 - Percentuale di occupati in agricoltura a tassi disoccupazione a livello regionale (numeri indice; base= media italiana 2006)



Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro, media 2006

In definitiva l'elevato peso dell'occupazione agricola al sud, piuttosto che esprimere una sorta di vocazione territoriale, sembra attestare la scarsità di alternative presenti sul mercato del lavoro, che può (di nuovo) essere messa in relazione con la scarsa diversificazione del tessuto economico.

Di particolare rilevanza nel quadro dello schema interpretativo illustrato in precedenza risultano le differenze territoriali in termini di lavoro non regolare, quello cioè prestato senza il completo rispetto della normativa retributiva e previdenziale. Si tratta di un fenomeno che in Italia assume una dimensione piuttosto rilevante, come viene mostrato nella Tabella 1. Secondo le ultime stime rese disponibili dall'Istat - che prendono in

considerazione come nuovo benchmark l'anno 2000 - le Unità di lavoro (Ula) non regolari nel 2005 erano pari 2.951 mila. La componente più rilevante risulta essere quella degli irregolari residenti (55,2%), seguita dalle seconde attività (35,5%). Per quanto riguarda le dinamiche recenti, il fenomeno più evidente è stato la riduzione, sia in termini assoluti che percentuali, della componente degli stranieri non residenti, ascrivibile con buona probabilità agli effetti della regolarizzazione conseguente alla legge Bossi-Fini. Tra il 2002 e il 2003 il numero complessivo di Ula non regolari risulta diminuito, ma già a partire dal 2004 si assiste ad un'inversione di tendenza, come si osserva sempre nella Tabella 1.

TAB. 1 - Unità di lavoro non regolari per tipologia di occupazione (valori assoluti in migliaia e composizioni percentuali)

	Irregolari residenti	Stranieri residenti	Posizioni plurime	Totale economia
2001	49,6	22,0	28,5	3280
2002	53,8	15,2	31,0	3056
2003	60,0	4,0	36,0	2812
2004	56,9	7,4	35,7	2863
2005	55,2	9,3	35,5	2951

Fonte: Istat, rapporto annuale 2006

Il settore agricolo è quello nel quale il tasso di irregolarità, rappresentato dal rapporto tra le Ula irregolari e quelle complessive, è il più consistente insieme a quello del commercio, alberghi, riparazioni e trasporti, come si rileva nella Tabella 2.

TAB 2: Tasso di irregolarità delle unità di lavoro per settore di attività economica

	2001	2002	2003	2004	2005
Agricoltura, silvicoltura e pesca	20,9	21	18,3	19,9	22,2
Industria:	7,4	6,6	5,7	5,7	0,9
Industria in senso stretto	4,6	4,2	3,8	3,8	3,9
Costruzioni	15,7	13,3	11,2	10,9	11,3
Servizi	15,8	14,5	13,5	13,6	13,9
Commercio, alberghi pubb. Esercizi, ripar. trasporti	19,7	19,5	18,4	18,4	19,1
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali	10,4	10	10,1	9,4	9,5
Servizi domestici presso famiglie	14,5	11,8	10,2	10,9	11
Totale economia	13,8	12,7	11,6	11,7	12,1

Fonte: Istat, rapporto annuale 2006

Dal punto di vista territoriale, anche in conseguenza della diversa specializzazione settoriale, le Ula non regolari si concentrano prevalentemente nel Mezzogiorno, dove il tasso di irregolarità è pari al 19,3 per cento. In particolare i tassi più elevati si registrano

in Sardegna, Sicilia, Campania e Calabria, dove il tasso in questione assume valori vicini o superiori al 20 per cento.

4 – MERCATO DEL LAVORO AGRICOLO E RUOLO DEGLI IMMIGRATI

Per l'Italia nel suo complesso l'incidenza degli occupati in agricoltura rispetto al totale degli occupati sembra essersi pressoché stabilizzata su un valore di poco superiore al 4%, con significative differenze a livello di macroaree. Considerando la media annuale della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL) del 2006, nel Mezzogiorno l'incidenza degli occupati in agricoltura risulta pari al 7,4%, mentre ad esempio nel Nord ovest assume un valore pari al 2,3%.

Come è noto, l'elevata incidenza del lavoro indipendente sul totale degli occupati è storicamente una caratteristica peculiare del settore; secondo la stessa fonte il rapporto tra dipendenti e occupati totali in agricoltura è pari al 48,4%, mentre lo stesso rapporto per il totale dell'economia raggiunge il 73,6%. Le differenze territoriali sono però particolarmente rilevanti: al nord la percentuale di dipendenti in agricoltura è meno della metà di quella del sud (29,8% contro il 63,1%).

Il minor peso relativo del lavoro dipendente viene in generale riconnesso al coinvolgimento dei componenti la famiglia nelle attività aziendali, che renderebbe tra l'altro il lavoro in agricoltura un fenomeno di maggiori dimensioni rispetto a quanto evidenziato dalle statistiche relative al solo mercato del lavoro. Considerando ad esempio i risultati dell'Indagine sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole pubblicati dall'Istat nel 2007, le persone che, a vario titolo, hanno prestato lavoro nelle aziende agricole nel 2005 sarebbero state infatti più di 4 milioni.

Secondo tale fonte la maggior parte delle persone che prestano lavoro in agricoltura risulta costituito dai conduttori (41%) e dai loro familiari, in particolare dal coniuge (19%), mentre il lavoro salariato non raggiunge un quarto del totale. Va rilevato però che, nonostante la minore incidenza dei dipendenti, alla quale si è accennato in precedenza, nelle regioni settentrionali la porzione di occupazione stabile appare notevolmente più elevata. In particolare, nella sola Lombardia – ovviamente anche in relazione al peso considerevole delle attività zootecniche – si concentra il 26% del

totale di tutti gli operai a tempo indeterminato impiegati nell'agricoltura italiana. Il lavoro extrafamiliare avventizio risulta localizzato invece prevalentemente nel Mezzogiorno.

Rispetto al 2003 il totale degli individui considerati da detta fonte si è ridotto dell'11,8%, con una riduzione della "manodopera familiare" del 13,2% e dell' "altra manodopera aziendale" del 7,5%. Il ridimensionamento è stato particolarmente rilevante al sud (-15,7%) mentre al nord i dati sembrerebbe indicare l'esaurimento di tale dinamica sfavorevole (-1,8%).

In questo quadro si inserisce il fenomeno della consistente disponibilità di manodopera straniera, ed in particolare di quella proveniente dai paesi extracomunitari nonché da quelli entrati nell'Unione più di recente. Secondo l'Istat nel 2006 gli stranieri residenti in Italia erano 2.039 mila, il 63% residente al nord, il 24% al centro e i rimanenti al sud, come viene illustrato nella Tabella 3, nella quale si osserva altresì che l'incidenza delle forze di lavoro sulla popolazione straniera risulta notevolmente elevata.

TAB 3 Popolazione straniera e occupati stranieri per settore di attività economica e ripartizione geografica (valori percentuali e totali in migliaia di unità) – media 2006

	Stranieri residenti occupati per settore di attività economica						popolazione straniera residente
	agricoltura	manifattura	costruzioni	totale industria	servizi	totale	
Italia	3,9%	23,7%	17,2%	41,0%	55,2%	1.348	2.039
nord	2,4%	29,9%	16,6%	46,5%	51,2%	864	63,1%
centro	3,5%	15,7%	20,8%	36,6%	60,0%	330	24,4%
mezzogiorno	13,3%	6,6%	12,6%	19,3%	67,4%	154	12,5%

Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

La distribuzione degli occupati stranieri nei settori di attività riflette le citate specificità territoriali dell'economia italiana; considerando gli stranieri occupati in agricoltura essi rappresentano infatti circa il 3,9%, del totale, ma la loro incidenza risulta del 2,4% al nord e del 13,2% nel Mezzogiorno. Al contrario la componente impiegata nell'industria è pari al 46,5% al nord ed al 19,3% al sud.

Indicazioni più specifiche sull'impiego degli stranieri in agricoltura sono acquisibili considerando i risultati dell'indagine che su tale tematica conduce l'INEA da diversi anni e che vengono pubblicati sull'Annuario curato dall'Istituto.

Da questa fonte sembrerebbe venire innanzitutto la conferma che l'impiego di lavoratori extracomunitari va aumentando, in concomitanza con la riduzione di disponibilità di manodopera nazionale. Allo stesso tempo, però, emergono sostanziali differenze territoriali nella qualità delle opportunità che il settore primario offre al lavoratore immigrato. Parte di tali differenze sono evidenziate nella Tabella 4, nella quale, oltre alla distribuzione per aree in valori assoluti, si riporta, per circoscrizione, la distribuzione percentuale per attività produttiva, che riflette le differenze connesse alla diversa specializzazione produttiva.

TAB 4: Impiego degli immigrati in agricoltura per circoscrizione e attività produttiva (percentuali e totali in valore assoluto)

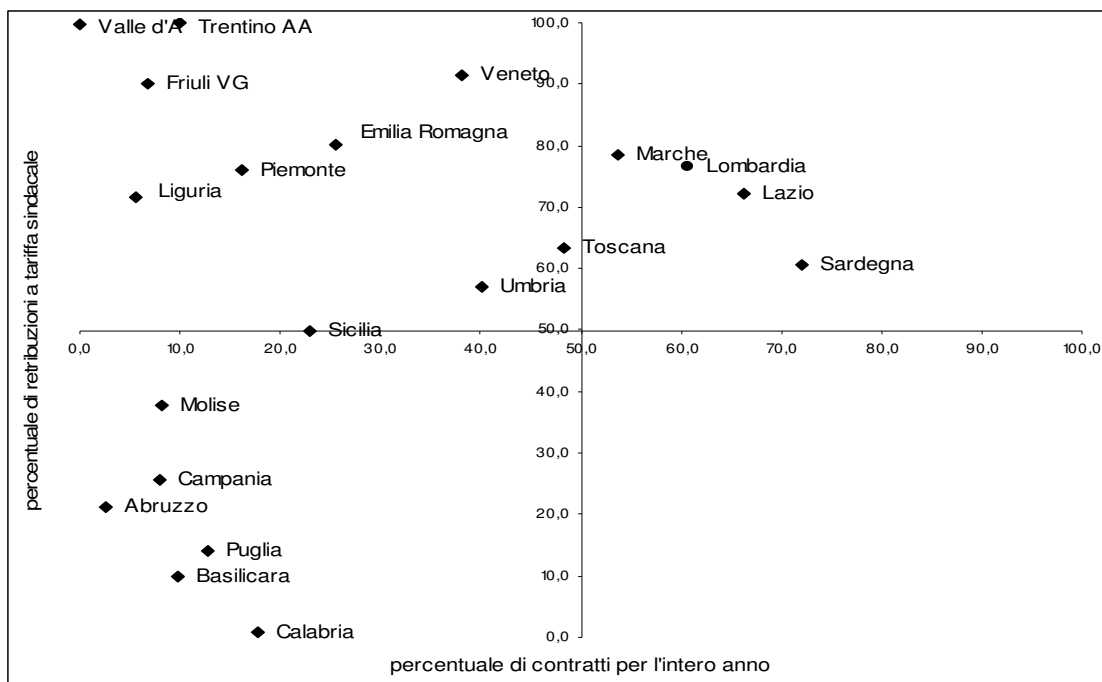
	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floroviv.	Colture industriali	altre colture	numero di occupati
Nord	14,9	14,3	44,7	14,2	6,7	5,2	69.212
Centro	29,0	10,0	20,6	7,3	16,6	16,6	22.655
Sud	10,5	34,4	31,0	2,1	21,8	0,1	51.224
Isole	15,2	37,0	42,9	0,0	0,0	4,9	8.110
Italia	15,6	21,7	36,4	8,3	12,9	5,2	151.201

Fonte: elaborazioni su dati INEA, 2006

Tuttavia ancora più rilevanti appaiono le differenze a livello regionale in termini di stabilità e di regolarità dei rapporti di lavoro. Un confronto in tal senso viene operato, utilizzando la stessa fonte, nella Figura 5 nella quale viene considerata l'incidenza dei rapporti stabili e quella dei rapporti remunerati in base ai contratti di lavoro vigenti. Come si osserva le regioni che, anche in questo caso, presentano le condizioni peggiori, quelle nel IV quadrante, sono tutte regioni del sud Italia.

Le differenti modalità di impiego sembrano suggerire una diversa funzione assolta dal lavoro immigrato nei contesti settentrionali ed in quelli meridionali. Nei primi, infatti, il suo compito risulterebbe soprattutto quello di sostituire quella forza lavoro che la manodopera locale non è più disponibile ad offrire, in conseguenza delle altre opportunità presenti sul mercato locale. Nel caso del Mezzogiorno, invece, il lavoro immigrato, rappresenta una sorta di "tamponamento" alle numerose criticità del settore che si riflettono sulla sua scarsa competitività; nonché dal punto di vista degli immigrati, un modo di "tenere in vita" (seppure in condizioni difficili) il percorso migratorio.

FIG 5: Percentuale di contratti non stagionali e percentuale di rapporti remunerati secondo tariffa sindacale sul totale di lavoratori extracomunitari in agricoltura per regioni, anno 2005



Fonte: elaborazioni su dati INEA, 2006

5 – ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I risultati della ricognizione realizzata mostrano che nel definire la quantità e la qualità del lavoro impiegato in agricoltura - accanto alle caratteristiche del settore (strutture, specializzazione, etc.) - contribuiscono in misura significativa le specificità del contesto, intese in primo luogo come peculiarità del mercato del lavoro locale. In tal senso lo schema interpretativo proposto rappresenta una prima risposta all'esigenza di tenere conto di tali specificità, sia sotto il profilo della domanda che sotto quello dell'offerta, anche se ovviamente si tratta di uno schema che necessita di ulteriori implementazioni. Per quanto riguarda la situazione italiana i dati evidenziano che il livello e le modalità di impiego della manodopera straniera in agricoltura sono in buona misura connessi alla situazione dei diversi mercati locali del lavoro, considerata sia nelle sue caratteristiche generali (tassi di occupazione, etc.), sia in termini di peso dell'occupazione agricola, sia in termini di incidenza del sommerso.

Le caratteristiche del settore assumono ovviamente un ruolo importante nella determinazione della domanda di lavoro che appare molto differenziata a livello regionale: al nord prevalgono infatti in molti casi caratteri di regolarità e continuità, mentre al sud assume un rilievo significativo la richiesta di lavoro temporaneo e sommerso. Per quanto riguarda l'offerta di lavoro più consistente – quella degli immigrati – anche in questo caso sussistono notevoli disomogeneità legate ai diversi progetti di vita. In alcuni casi l'orizzonte di riferimento è quello del trasferimento definitivo (o comunque di lungo periodo); in altri casi si tratta di un'immigrazione di passaggio, diretta verso aree più sviluppate dell'Europa o del Nord-America. In questi casi gli individui sono disposti ad adattarsi a lavori diversi, spesso irregolari ed a sistemazioni disagiate pur di avere l'opportunità di transitare verso una migliore qualità di vita. L'agricoltura, come l'edilizia, offre loro questa possibilità.

In definitiva l'incontro di queste contrapposte esigenze determina un impiego degli immigrati in agricoltura piuttosto differenziato. In alcuni contesti l'impiego di immigrati risolve la carenza di offerta per un lavoro non certo "agognato" come quello agricolo; in altri casi supporta un settore in difficoltà rimandando i rischi e le fatiche di complessi processi di ristrutturazione, processi intesi ovviamente in senso molto ampio e non solo come sostituzione di lavoro umano con lavoro meccanico (diversificazione aziendale, servizi alla collettività, etc.).

Riferimenti bibliografici

- Allasino E., Reyneri E., Venturini A., Zincone G., (2004), Labour market discrimination against migrant workers in Italy, *International Migration Papers* n. 67, ILO, Geneva.
- Bauer K. (2000), Modelling Agricultural labour response to market developments during transition, *Idara Working Paper* 1/1, University of Bonn.
- Benjamin, C., Corsi, A., Guyomard, H. (1996) "Modelling labour decisions of French agricultural households", *Applied Economics*, (28) 1577-1589.
- Blanc M., Cahuzac E., Elyakime B., Tahar G. (2005), Why Family Farms are Increasingly Using Wage Labour? *Paper prepared for XIth Congress of the EAAE*, Copenhagen, Denmark August 24-27.
- Capparucci M., M.C. Macrì (1999) "I divari retributivi territoriali: dai modelli microfondati alle teorie dell'accumulazione tecnologica", in Biagioli M., Caroleo F.E., Destefanis S. (a cura di), *Struttura della contrattazione Differenziali salariali e occupazione in ambiti regionali*; Edizioni Scientifiche Italiane.
- CENSIS (2002), *I lavoratori stagionali immigrati in Italia*, Rapporto CNEL
- Coppel J., Dumont J., Visco I. (2001), Trends in Immigration and Economic Consequences , OECD, Economics Department Working Papers No. 284.

- Dumont J. Lemaître G. (2005), Counting Immigrants and Expatriates in OECD Countries: A New Perspective, *OECD Social, Employment and Migration Working Papers*, n. 25.
- Findeis, J.L., Vandeman A.M., Larson J.M., Runyan J.L. (eds.) (2002) *The dynamics of Hired Farm Labour Constraints and Community Responses*, CABI Publishing.
- Findeis, J., Lass. D. (1994) "Labor Decisions by Agricultural Households: Interrelationships between Off-Farm Labor Supply and Hired Labor Demand." *Working Paper #94-08*, Population Research Institute, The Pennsylvania State University, University Park, PA.
- Ghelfi R. Pirazzoli C. Rivaroli S. (2007) "Immigrazione stagionale in agricoltura: il caso dell'ortofruitticoltura in Emilia Romagna", in Brunori G. (a cura di) *Biodiversità e tipicità. Paradigmi economici e strategie competitive* Atti del XLII Convegno di Studi SIDEA, Milano, Franco Angeli.
- Hanson J., Bell M. (2005), *Harvest Trails in Australia: Patterns of Seasonal Migration in the Fruit and Vegetable Industry*, Queensland Centre for Population Research, The University of Queensland, Brisbane
- Hogart K. Mendoza C. (2002) African Immigrant Workers in Spanish Agriculture, *CCIS University of California Working Paper* n. 2, San Diego.
- Huffman W. E. (2006), *The Changing Demand for Farm Labor and Structure of Agriculture: U.S. and Selected States, 1970-2005*, CA, FL. IA June 13.
- INEA, Annuario dell'Agricoltura Italiana, 2006.
- Ievoli C. Scardera A. (2007) (a cura di), *L'impiego degli immigrati in agricoltura. La situazione molisana e le proposte per una migliore conoscenza del fenomeno*, Istituto Nazionale di Economia Agraria, Sede regionale del Molise, Analisi Regionali, Roma.
- Ievoli C., Guglielmi M. L. (1997) "Sistema agroindustriale casertano e lavoro immigrato. Un percorso di riflessione attraverso indagini di campo", in CIDIS, *Sistema Agro-alimentare e lavoro immigrato*, Perugia, Tappini
- Iwai N., Emerson R.D., Napasintwong O. (2005), *Immigration Policy and the Agricultural Labor Market: Specialty Crops in the United States*, paper prepared for presentation at the World Trade Organization Impacts on U.S. Farm Policy Conference, New Orleans, June 1-3.
- Kasimis C. (2006), *Migrants in the Rural Economies of Greece and Southern Europe*, Migration Policy Institute, Washington, DC.
- Levine L. (2006), *Farm Labour Shortages and Immigration Policy*, Congressional Research Service, The Library of Congress.
- Martin P. L. (1997), Immigration and the Changing Face of Rural America, In: *Increasing Understanding of Public Problems and Policies*, Oak Brook, Farm Foundation.
- Martin P. L. (2003), *Managing Labor Migration: Temporary Worker Programs for the 21st Century*, ILO, Geneva
- Moreno-Fontes Chammartin G. Cantú-Bazaldúa F. (2004), Migration prospects after the 2004 enlargement of the European Union, *International Migration Papers* n. 73, ILO, Geneva.
- OECD (2001), *Agricultural Policy Reform and Farm Employment*, Paris.
- Pugliese E. (1992), L'immigrazione dei lavoratori stranieri, in R. Brunetta (a cura di), *Il mercato del lavoro. Regolazione e deregolazione; il capitale umano; la destrutturazione del mercato*, Torino, Giappichelli
- Reyneri E. (2001) Migrants Involvement in Irregular Employment in the Mediterranean Countries of the European Union, *International Migration Papers* 41, ILO, Geneva.
- Schneider A. (2004), Analysis of EU-CEEC Migration with Special Reference to Agricultural Labour, *FLOWENLA Discussion Paper*, n.27, HWWA, Hamburg.
- Vellante S. (a cura di) (1991) *Cambiamento tecnologico agroindustriale e lavoro nel Mezzogiorno*, Napoli, Rocco Curto Editore.
- Venturini A. Villosio C. (2004) Labour Market Effects of Immigration: an Empirical Analysis based on Italian Data, *International Migration Papers* n. 69, ILO, Geneva.